Economia

La battaglia per il Collegio Carisbo, round ai governisti

Fondazione, scelti i membri delle istituzioni. Soci, dentro Panebianco e Golinelli

Palazzo Saraceni
Il Collegio d'indirizzo non ha proceduto alla nomina dell'assemblea dei soci dello scorso 24 luglio rilevando criticità procedurali

Questo round va ai governisti che si prendono il Collegio d'indirizzo della Fondazione Carisbo. Merito, anche, del sistema delle terne di candidati. Quelle che gli enti designanti (dal Comune alla Regione fino ad Ateneo e Arcidiocesi) devono inviare per l'elezione di dieci dei venti componenti del Collegio d'indirizzo. Secondo lo statuto, sono i membri uscenti a decidere il nome dell'eletto tra i tre proposti. Così ieri il Comune ha cambiato i suoi rappresentanti nell'ente chiave di Palazzo Saraceni. Fuori Filippo Bitetti e Rosanna Favato, i due più critici nei confronti dell'attuale maggioranza, e dentro l'ex provveditore Paolo Marcheselli (orfano della presidenza dell'Istituzione scuola) e l'avvocato dello studio Gnudi e docente di diritto tributario all'Alma Mater, Alessandro Albano. Un turnover benedetto dal sindaco, Virginio Merola.

Nel nuovo Collegio entrano anche Amilcare Renzi di Confartigianato (indicato dalla Camera di commercio) e l'avvocato Laura Paolucci (Scienze religiose). Confermati Fabio Fava (Ateneo), Maila Quaglia (Arcidiocesi), Paolo Mengoli (Misericordia) e Gianluigi Magri (Prefettura). Il Collegio ha confermato anche il professore Alberto Melloni e l'avvocato Andrea Graziosi. Così di fatto, l'area che fa riferimento al presidente, Carlo Monti, e all'onorario, Gianfranco Ragonesi, riconquista il pallino. Ma la partita non è ancora chiusa. La maggioranza, infatti, non riconosce la legittimità del voto che ha portato all'elezione degli altri dieci componenti eletti dai soci.

«Il Collegio di Indirizzo non ha proceduto alla nomina dei 10 componenti designati dall'assemblea dei soci, tenutasi il 24 luglio scorso, rilevando criticità procedurali», recita la nota di Palazzo Saraceni. Quindi le nomine non sono ancora definitive.

Adesso bisognerà capire quali saranno le prossime mosse dell'area che fa riferimento al presidente dell'assemblea dei soci, Daniele Furlanetto, e all'ex numero uno, Leone Sibani. Un caos, tenendo conto che anche il ministero più volte aveva chiesto di superare l'impasse. Il dato è che il muro contro muro continua.

Il segnale che la tensione non fosse stata riassorbita era arrivato dall'assemblea dei soci che aveva bocciato la riconferma di cinque soci a scadenza di mandato (Giorgio Baratti, Giuseppe Coliva, Franco Gandolfi, Francesco Pintor e Lucio Strazziari). In quattro avevano partecipato all'assemblea dei contestatori del 14 maggio ed erano sostenuti dall'opposizione interna.

Ancora caos
La maggioranza non riconosce il voto che ha portato all'elezione di altri 10 componenti

Sul versante dei nuovi soci, invece, questa volta niente bocciature, promossi tutti i candidati: Rita Golfieri, Giovanni Manaresi, Elisabetta Pistocchi, Tiziano Poggipollini, Renzo Servadei (dati come molto vicini al presidente Monti).

Entrano in assemblea anche l'imprenditore Stefano Golinelli, il politologo Angelo Panebianco e il presidente della Pinacoteca, Michelangelo Poletti, candidati dall'ex numero uno di Carisbo, Gianguido Sacchi Morsiani, e dall'ex presidente della Fondazione, Fabio Roversi Monaco.

Marco Madonia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da sapere

- Da mesi la Fondazione Carisbo è nel caos a causa della battaglia tra due fazioni
- Quella che fa riferimento al presidente Carlo Monti e al presidente onorario, Gianfranco Ragonesi, e quella del presidente dell'assemblea, Daniele Furlanetto
- I soci hanno eletto per due volte i loro dieci componenti per il Collegio d'indirizzo
- Un voto che la maggioranza non ritiene valido
- Ieri l'assemblea ha votato l'ingresso di otto nuovi soci

La decisione

Caso Bio-on il Riesame annulla i sequestri

Nella partita per Bio-on, la società di bioplastiche fallita a dicembre dopo l'inchiesta penale che ne ha decapitato i vertici, le difese di tre indagati segnano il primo punto a favore. Il Tribunale del Riesame ha infatti annullato i sequestri per equivalente che la Procura aveva disposto, e il gip convalidato, nei confronti di Gianfranco Capodaglio, presidente del collegio sindacale difeso dal professor Nicola Mazzacuva, Pasquale Buonpensiere, direttore finanziario difeso dall'avvocato Giovanni Trombini, e del consigliere Gianni Lorenzoni (avvocato Maurizio Merlini). La Procura aveva disposto il sequestro per 36 milioni di euro, ritenuto l'importo dell'ingiusto profitto, nei confronti del fondatore di Bio-on Marco Astorri e del vicepresidente Guy Cicognani in via diretta, contestando la manipolazione del mercato e il falso in bilancio, in via indiretta e per equivalente anche nei confronti di Lorenzoni, Capodaglio e Buonpensiere solo per il falso in bilancio. La Cassazione però a febbraio, accogliendo il ricorso dei legali dei tre, aveva annullato il provvedimento rinviandolo al Riesame sostenendo che mancava la prova che il reato di falso in bilancio avesse causato o concorso a causare il profitto illecito. Adesso il Tribunale della Libertà ha capovolto la prima pronuncia annullando i sequestri.

Le motivazioni non sono ancora state depositate, ma è verosimile che siano stati accolti i presupposti dei ricorsi dei legali. «Per noi mancavano i presupposti fattuali e giuridici del sequestro», commenta l'avvocato Mazzacuva. Per la Cassazione non emergeva «in misura sufficiente» nel provvedimento di sequestro del gip e nel primo Riesame «l'esplicitazione delle ragioni per cui le false indicazioni contenute nei bilanci, possano avere inciso sul valore delle azioni e sul prezzo dei warrant ceduti», prezzo che per l'accusa era stato gonfiato dalle false comunicazioni di mercato. L'inchiesta, ancora in corso, era partita un anno fa dal report del fondo Quintessential che aveva messo in dubbio la trasparenza dei bilanci della società quotata in Borsa e le capacità produttive dello stabilimento di Castel San Pietro, accuse che secondo le indagini del nucleo di polizia economico-finanziaria erano fondate. L'azienda di bioplastiche si sarebbe fondata in realtà su un grande castello di carte. Nove in tutto le persone indagate. Anche le quote della società sono state sequestrate, per un valore di 115 milioni di euro.

Andreina Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rinnovo

La Fiera, il covid e l'integrativo braccio di ferro con i lavoratori

I sindacati: come Marchionne. Bruzzone: serve più elasticità

Ci risiamo. È di nuovo muro contro muro tra BolognaFiere e i lavoratori. Da una parte ci sono Filcams-Cgil, Fisascat-Cisl, Uiltucs Uil, Usb Lavoro Privato e Sgb che bocciano «la piattaforma aziendale proposta dalla direzione per il rinnovo del contratto integrativo aziendale» e sottolineano «l'impossibilità di aderire alla ri-negoziazione richiesta» minacciando la proclamazione dello stato di agitazione. Dall'altro il direttore generale dell'expo, Antonio Bruzzone, che si dice dispiaciuto per «l'assoluta chiusura aprioristica delle sigle sindacali» che «non colgono la profonda crisi che sta vivendo il settore» a causa dell'emergenza coronavirus. «L'indisponibilità al confronto costringe l'azienda, per poter cercare di rimanere competitiva, a superare l'attuale impostazione contrattuale integrativa riconducendola, fondamentalmente, al contratto nazionale del commercio», aggiunge il manager che ricorda altresì che il Covid «ha imposto al settore la cancellazione, da marzo, della quasi totalità degli eventi fino a settembre, e una ripresa minimale nell'ultimo quadrimestre dell'anno». «Anche BolognaFiere – annuncia – continuerà a subire gli effetti della situazione nonostante i risultati 2019, chiusosi con un fatturato di 195 milioni e previsioni per il 2020 che superavano i 200 milioni». «A fronte di un calo di fatturato di oltre il 70% — prosegue Bruzzone — la Fiera ha dovuto necessariamente proporre ai sindacati di condividere un'organizzazione del lavoro che, senza incidere sui livelli occupazionali e salariali, tenti di dare alla struttura una maggiore elasticità».

La vicenda

- I sindacati hanno bocciato la piattaforma aziendale proposta dalla direzione di BolognaFiere per il rinnovo del contratto integrativo aziendale e minacciano lo stato di agitazione
- Il direttore generale si dice dispiaciuto per la chiusura dei sindacati accusandoli di non cogliere la crisi del settore
- A causa delle fiere annullate per il Covid il fatturato è calato del 70%

Elasticità che i sindacati subito archiviano come un ritorno al passato tanto che il funzionario della Filcams, Stefano Biosa, paragona la Fiera di Bologna «alla Fiat di Sergio Marchionne». A poche settimane dalla firma del protocollo di sito, che sembrava aver stoppato le tensioni, insomma, la denuncia è che non sia possibile subire «aut aut» e vedersi sostituire, «cosa che non si era mai vista a Bologna», un contratto integrativo con un mero regolamento aziendale ripiombando indietro nel tempo al piano industriale 2016 e alla vecchia filosofia di esternalizzazione del personale di manifestazione. «È impossibile aderire alla proposta», insistono i sindacati all'unisono.

Vento di crisi
È in corso un duro scontro tra i sindacati e i vertici della Fiera, alla luce del forte calo di fatturato

Cinque i motivi: «l'irritualità della presentazione della piattaforma»; «l'archiviazione del modello attuale di lavoro diretto e l'esternalizzazione, in chiave progressiva, delle funzioni oggi in capo al personale part-time a società esterne»; «la tempistica», proprio ora che si va verso l'integrazione dei poli fieristici regionali; «la sottintesa volontà di comprimere la contrattazione integrativa» e «la pretesa di determinare le forme della rappresentanza dei lavoratori». «Forzature — tirano corto i sindacati — che utilizzando l'argomento della crisi del settore provano a rivedere l'attuale modello di buon lavoro a totale vantaggio della libertà d'impresa». «Avremmo accettato, col senso di responsabilità dimostrato nel periodo di lockdown sugli ammortizzatori sociali, di discutere una richiesta sui termini applicativi o dell'ipotesi di moratoria su aspetti dell'articolato della contrattazione aziendale — chiudono le sigle — ma allo stato non possiamo che invitare la direzione a ritirare la proposta ricevuta».

Alessandra Testa

© RIPRODUZIONE RISERVATA